

Premessa alla seconda edizione

La seconda edizione di questo volume intende proseguire il percorso di riflessione, svolto insieme a giovani studiosi della materia e sempre a margine dell'attività didattica su questi temi, sull'evoluzione della libertà di comunicazione nell'era digitale e in un ecosistema nel quale gli attori e il ruolo che ciascuno di essi svolge mutano continuamente.

La riflessione si concentra sui due diritti costituzionali coinvolti, e dei quali si ritiene ancora necessaria la distinzione, e sui tre mass media che oggi veicolano la manifestazione del pensiero, sia nella sua forma individuale sia come informazione, verificando come i due media tradizionali (stampa e televisione) siano sempre più attratti nell'orbita della digitalizzazione, con la conseguente esigenza di nuove regole e di un nuovo bilanciamento.

Bilanciamento necessario anche tra le diverse situazioni giuridiche soggettive coinvolte dai processi comunicativi odierni, sempre più dinamici e sempre più basati sui dati e sul loro riutilizzo. È noto che in questi primi anni del terzo millennio sono stati prodotti più dati di quanti ne fossero stati originati nell'arco dell'intera storia umana conosciuta e che la quasi totalità delle informazioni che vengono utilizzate in questo momento è stata prodotta nell'ultimo biennio.

Gennaio 2021

Anna Papa

Capitolo I

*Persone e dati nell'ecosistema digitale**

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive. – 2. La tutela della libertà di comunicare nella Costituzione italiana. – 3. La pluralità delle forme di comunicazione in Rete. – 4. L'accesso alle tecnologie dell'informazione quale diritto di uguaglianza. – 5. La profilazione degli utenti della Rete.

1. *Considerazioni introduttive*

Il periodo storico, che dalla seconda metà del XX secolo sta caratterizzando i Paesi occidentali (ma non solo), viene ormai qualificato in modo sempre più convinto come “era digitale” per sottolineare come i processi che in esso si sviluppano siano improntati all'utilizzo in modo massivo e primario della tecnologia informatica, in tutte le sue declinazioni ed evoluzioni. Al tempo stesso lo sviluppo di uno spazio digitale, nel contempo globale e locale, con caratteristiche di interazione sempre nuove ma ormai di ampia fruizione, ha portato alla elaborazione del concetto di “ecosistema digitale”, inteso come ambito dinamico nel quale una comunità di soggetti interagisce, si scambia informazioni, più in generale si evolve in termini di conoscenza, abilità, contatti, al fine di migliorare la propria esistenza e soddisfare i propri bisogni.

In questa nuova dimensione le persone rilevano, e quindi necessitano di tutela, non solo come individui, che in questo spazio sviluppano la propria personalità, ma anche come produttori consapevoli e/o inconsapevoli di dati, personali e non personali che, aggregati in modo sempre diverso producono informazioni che, a loro volta, generano ricchezza.

* Questo capitolo è di *Anna Papa*.

Ogni attività umana nello spazio digitale, infatti, produce dati: di contatto (quando ci si registra per accedere ad un sito o ad un servizio), di navigazione (dal momento che i *cookie* registrano le attività svolte in Internet), di movimento (con i sistemi di geolocalizzazione), di esercizio di libertà come l'espressione del pensiero, la comunicazione, la riunione e altro. Tali dati – raccolti, trattati, aggregati, utilizzati, ceduti ad altri secondo le regole proprie dei *big data* (volume, varietà, velocità, veracità, valore) – rappresentano una componente importante del patrimonio digitale presente in Rete, alla quale si affiancano informazioni e documenti inseriti dagli utenti che in questo modo alimentano lo spazio informativo di Internet, definito nel decennio scorso una immensa biblioteca.

In un contesto così dinamico e in costante trasformazione, la comunicazione e l'informazione rivestono un ruolo cruciale, ponendosi non soltanto come forma dell'esercizio di libertà fondamentali e strumenti di cambiamento dei processi sociali e politici delle moderne democrazie, ma anche quali fattori, ormai centrali, di produzione della ricchezza. Ed anche per questo le nozioni di comunicazione e informazione stanno assumendo un contenuto diverso rispetto al passato e in continua evoluzione.

In termini generali, con il termine comunicazione si indica la condivisione con altre persone (una o più) di una idea, un'opinione, una informazione, una notizia. Tale azione può assumere la forma della trasmissione, della partecipazione o della diffusione ed avere una modalità più o meno gestita dal comunicatore. Ancora, può essere posta in essere utilizzando linguaggi diversi (ad esempio verbale o gestuale, musicale o grafico) e avere una natura monodirezionale (dal comunicatore al destinatario), bidirezionale o pluridirezionale.

Sul piano giuridico, come si avrà modo di sottolineare *infra*, si distingue la comunicazione nella sfera privata da quella che si svolge nella sfera pubblica, nella quale molteplici sono i mezzi di diffusione a disposizione di chi vuole comunicare: la parola, lo scritto, la stampa, la televisione e da ultima, ma solo temporalmente, la Rete Internet.

L'avvento di quest'ultima ha introdotto importanti cambiamenti nella comunicazione, che oggi non si esaurisce più nel momento e nella stessa informazione, fino a qualche anno fa sostanzialmente unidirezionale, almeno con riferimento ai *mass media*. Oggi, invece, ciascun individuo ha a disposizione una enorme biblioteca, il *web*, dalla quale trarre conoscenza, notizie, curiosità e che gli consente di divenire egli stesso un comunicatore.

Ciò comporta, tuttavia, la necessità di garantire alcuni presupposti e

porre attenzione ad alcune conseguenze: in primo luogo occorre assicurare a tutti l'accesso alla Rete, riconoscendolo quale diritto fondamentale perché ancora significativo è il *digital divide* presente in Italia e non solo, come è emerso nella recente esperienza del *lockdown* resosi necessario in seguito al verificarsi della pandemia da COVID-19; in secondo luogo vanno distinte le diverse forme della comunicazione e della informazione in Rete; ancora, bisogna pensare o ripensare le regole idonee a bilanciare la libertà di informazione e i diritti della persona, in modo particolare la dignità e il diritto all'autodeterminazione informativa, oggi fortemente compromessa dall'uso massivo della profilazione, ragionando sulla esigenza che ai diritti in Internet venga riconosciuta una dimensione autonoma rispetto allo spazio fisico con il quale vengono invece costantemente parametrate.

Anche per i motivi appena accennati, la dimensione dei diritti in Rete rappresenta per il legislatore, nazionale ed europeo, una sfida importante ma al momento non colta appieno. Il legislatore, infatti, pur avendo superato la fase iniziale di sostanziale inerzia, ha difficoltà ancora oggi a fornire risposte su molteplici questioni e, ancor più, ad assumere la consapevolezza che, pur lasciando spazio alla regolazione tecnico-amministrativa (con conseguente centralità delle autorità amministrative indipendenti), sia necessario il suo intervento per ripensare il bilanciamento tra i principi e i diritti coinvolti nelle dinamiche comunicative attuali.

2. La tutela della libertà di comunicare nella Costituzione italiana

La Costituzione italiana, differenziandosi in questo da altre carte costituzionali e da atti sovranazionali contenenti cataloghi di diritti, tutela la comunicazione tra le persone in due distinti articoli, l'art. 15 e l'art. 21, seguendo una impostazione ben definita, volta a separare la comunicazione interpersonale (che essa definisce "corrispondenza e comunicazione"), disciplinata nell'art. 15, dalla "manifestazione del proprio pensiero" nella sfera pubblica, di cui all'art. 21.

Anche la collocazione dei due articoli, seppure all'interno del comune Titolo dedicato ai diritti civili, contribuisce ad evidenziare la netta differenziazione esistente tra le due forme di comunicazione.

L'art. 15, infatti, chiude quello che può essere definito un trittico dedicato alla salvaguardia dei "diritti dell'intimità" di una persona, tutti quali-

ficati espressamente come inviolabili, che si apre con l'art. 13, di tutela della libertà personale, e che comprende anche l'art. 14, in materia di domicilio. Con la disciplina contenuta in questi tre articoli la Costituzione mira quindi a garantire l'individuo in quello spazio – formato dal proprio corpo, dalla propria casa e dai propri pensieri confidati (mediante conversazioni epistolari, telefoniche o telematiche) a persone determinate (non importa se effettivamente conosciute o meno) – ritenuto necessario a consentire a ciascuno di avere un ambito riservato, personale, nel quale accogliere e nel quale relazionarsi solo con chi si desidera.

Significativa si presenta, al riguardo, anche la scelta del Costituente di aprire il Titolo dedicato ai diritti civili proprio con i “diritti dell'intimità”, a conferma della volontà di costruire tutto il catalogo dei diritti intorno alla “persona”, della quale è stata avvertita l'esigenza di tutelare dapprima la dimensione privata, considerata prioritaria, in quanto spazio nel quale ciascuno ha la possibilità di essere realmente se stesso, e poi la sfera sociale, riconoscendo in sequenza il diritto a circolare sul territorio nazionale e fuori di esso (art. 16), di riunirsi e associarsi liberamente (artt. 17 e 18) e, per quanto qui rileva, di manifestare nella sfera pubblica le proprie idee, opinioni, convincimenti, saperi.

Questa separazione degli ambiti comunicativi, sostanzialmente incontraversa per buona parte del XX secolo, appare oggi messa in discussione dalle attuali tecnologie della comunicazione, al punto che alcuni autori ritengono superata la necessità di due distinti articoli della Costituzione ad essi dedicati.

In effetti le moderne tecnologie dell'informazione rendono talvolta difficile distinguere le diverse finalità del comunicare, rischiando di confondere sfera privata e sfera pubblica. Occorre, tuttavia, chiedersi se ad essere messa in crisi sia la distinzione tra queste due forme di espressione o piuttosto la tutela delle stesse. In altri termini, occorre valutare se siano gli individui a ritenere che non sia più necessario distinguere tra sfera dell'intimità e sfera della socialità, almeno con riferimento alla comunicazione o se, invece, il superamento di tale distinzione non costituisca piuttosto una esigenza del relativo mercato, per il quale sarebbe certamente più agevole la gestione dei servizi se venissero meno quelle garanzie di inviolabilità che caratterizzano la comunicazione riservata.

Peraltro, aderire alla tesi dell'unicità e omogeneità della comunicazione porta con sé il rischio di far ritenere non più necessaria la stessa esistenza di una “sfera della intimità”, con la conseguente conclusione che ogni individuo vada considerato oggi, indipendentemente dalla sua volontà, come una persona “di vetro”.

Si tratta di una linea interpretativa del rapporto tra comunicazione e nuove tecnologie che non appare qui condivisibile, in primo luogo a tutela della dignità di ciascun individuo, che necessita di uno spazio riservato nel quale esprimere la propria personalità; in secondo luogo a tutela dei soggetti più deboli, come i minori, dei quali l'eventuale costante esposizione nella sfera pubblica rischia di compromettere l'equilibrato sviluppo psico-fisico.

Resta tuttavia la criticità, prima ricordata, dell'ormai duplice dimensione della comunicazione: come strumento di condivisione di pensieri, idee, opinioni e contenuti e come momento di produzione di dati elementari, destinati a dar vita ad un flusso informativo autonomo rispetto a quello originario e soprattutto non controllabile dal soggetto che vi ha dato origine.

3. La pluralità delle forme di comunicazione in Rete

Le applicazioni presenti in Rete consentono all'utente, come prima anticipato, una pluralità di forme di comunicazione, ciascuna con proprie specificità. Talune di esse sono volte ad attivare una comunicazione riservata, altre consentono, invece, al soggetto di interagire nello spazio sociale della Rete, altre ancora presentano un carattere misto, con conseguente criticità nel collocarle nell'ambito della libertà di corrispondenza o di libera manifestazione del pensiero.

La questione non è irrilevante sul piano giuridico, dal momento che un internauta può utilizzare una determinata applicazione della Rete, di tipo relazionale, nella convinzione (erronea) che essa produca una comunicazione di tipo riservato (riconducibile alla nozione di corrispondenza) e acquisire consapevolezza in un secondo momento, talvolta dopo aver arrecato lesione a diritti altrui, che invece essa aveva determinato una diffusione della propria esternazione nella sfera pubblica.

Tracciare un quadro delle forme e dei luoghi di comunicazione e informazione presenti in Rete rende necessario premettere che la dinamicità propria di quest'ultima non consente né l'esaustività, né la stabilità della ricognizione. In questa sede ci si limiterà a descrivere quindi solo le applicazioni di particolare rilevanza in questo momento storico, distinguendole in base alla ascrivibilità della loro tutela all'art. 15 o all'art. 21 Cost.: inserendo quindi nelle comunicazioni personali quelle che consentono realmente all'individuo di indirizzare la propria corrispondenza a soggetti

determinati, stabilendo con loro una comunicazione personale e talvolta riservata, e considerando invece manifestazione del pensiero tutte le forme in cui – talvolta anche inconsapevolmente – la comunicazione posta in essere si svolge in un ambito nel quale è assente il carattere della riservatezza.

Una prima tipologia di comunicazione è data dall'*email*, che ha assunto nel tempo grande diffusione. Essa consente agli internauti di indirizzare e trasmettere un messaggio scritto ad una o più persone. Nella realtà fisica il mezzo corrispondente all'*email* è rappresentato dalla missiva cartacea, nelle sue diverse forme. Tuttavia, rispetto a quest'ultima, la lettera telematica consente di corredare agevolmente lo scritto con diversi elementi multimediali, quali le foto, le registrazioni audio e audiovisive. La comunicazione via *email* (ma anche la telefonata effettuata tra dispositivi connessi telematicamente) rientra in modo pressoché certo nel concetto di "corrispondenza" riservata, dal momento che spetta al mittente decidere a chi inviare la propria missiva o con chi intraprendere una comunicazione telefonica. Ciò comporta la necessità, una volta individuate quali siano le forme di corrispondenza telematica, di garantirne l'inviolabilità, anche mediante l'adozione di sistemi di crittografia sicura (mezzi tecnici per assicurare la segretezza della corrispondenza), individuando nel contempo regole in grado di risolvere le diverse problematiche che al riguardo possono sorgere, come nel caso del controllo delle *email* nei luoghi di lavoro o da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Maggiori criticità, sul piano della collocazione nell'ambito della comunicazione personale o diffusa, presenta l'analisi di altre forme molto utilizzate dagli internauti. La "*chat*" ad esempio presenta, almeno a prima lettura, i caratteri della comunicazione riservata, consentendo ad un soggetto – collegato ad Internet – di stabilire una conversazione, principalmente utilizzando la tastiera, con altre persone, presenti nella stessa "stanza virtuale". La sua principale caratteristica è quella di consentire una conversazione in tempo reale, sia con persone conosciute sia con sconosciuti. Nel primo caso lo scambio di messaggi avviene tra persone identificate ed "invitate" a colloquiare, nel secondo caso, invece, dialogano tra loro persone "presenti" virtualmente in una "*chatroom*". L'ingresso in alcune *chat* richiede una iscrizione (di regola gratuita) o comunque l'indicazione di un *account* di posta elettronica identificativo; altre invece non richiedono alcuna formalità e favoriscono quindi, anche grazie al diffuso uso di *nickname*, conversazioni anonime.

Un'ulteriore forma di comunicazione in Rete è data dai *social net-*

work, intesi come comunità di individui che entrano in relazione tra loro su invito di uno di essi e che si scambiano in modalità condivisa messaggi, commenti, foto ed altro. Si tratta di un fenomeno che ha assunto oggi una significativa rilevanza, in quanto basato sulla volontà delle persone di relazionarsi in modo costante con chi si conosce o con chi è suscettibile di condividere gli stessi interessi. Queste comunità virtuali operano su piattaforme proprietarie, con regole che sono stabilite da queste ultime. Non mancano tuttavia gli aspetti problematici, ad esempio in riferimento alla tutela della riservatezza dei dati comunicati dagli utenti al momento dell'iscrizione – obbligatoria – alla comunità virtuale. Inoltre, benché i *social network* siano sorti come strumenti per mettere (o rimettere) in contatto tra loro persone che si conoscono (pur avendo poi nel tempo attenuato questo carattere a vantaggio di forme di aggregazione tra sconosciuti su tematiche di comune interesse) l'applicazione che li gestisce non è in grado di garantire la possibilità di dar vita ad un profilo completamente "chiuso", ossia dedicato a comunicazioni *ex art.* 15 Cost.

Una crescente rilevanza è stata acquisita negli anni anche dalle cd. piattaforme di collaborazione, mediante le quali persone fisicamente distanti possono interagire per ragioni di lavoro, di studio, di relazione. Tali piattaforme accentuano la virtualizzazione di alcuni processi, consentendo di sperimentare l'esercizio in modo sincrono ma a distanza di attività lavorative e di studio e di svolgere riunioni, conferenze o altro.

Accanto alle forme di comunicazione e interazione appena descritte, è possibile accedere a spazi che si collocano senza particolari difficoltà nello spazio aperto della Rete nelle quali la comunicazione si presenta di *default* rivolta a soggetti indeterminati (*one to many*). In questo caso si è certamente in presenza di ambiti di manifestazione e diffusione del pensiero nella sfera pubblica, in relazione ai quali l'aspetto maggiormente problematico sul piano giuridico si rinviene nella necessità di stabilire in che misura essi possano trasformarsi in strumenti di informazione di tipo professionale.

Un esempio è dato dai "gruppi di informazione", più noti come *news-group*, i quali offrono la possibilità di confronti aperti su questioni specifiche. Tale strumento comunicativo non prevede che l'utente invii un messaggio agli altri componenti del gruppo, bensì che egli metta a disposizione del pubblico il proprio contributo. Il paragone fisico è con la "bacheca", accessibile a chiunque ma dove gli interessati devono decidere esplicitamente di andare a visionare le informazioni esposte. I contenuti immessi, quindi, non entrano pienamente nella sfera pubblica di Internet, ma resta-

no in quello che potrebbe definirsi un “luogo aperto al pubblico”. Chi immette i contenuti sa di inviarli non a soggetti determinati o comunque determinabili, bensì ad un pubblico indistinto, al quale non viene richiesto preventivamente di registrarsi ad una lista e che può accedere alla “bacheca” in qualsiasi momento. Inoltre, l'informazione inserita può essere “catturata” anche dai motori di ricerca, con la conseguenza che, in una seconda fase, il dato entra pienamente nello spazio pubblico della Rete.

A differenza dei *newsgroup*, i forum rappresentano invece dei veri e propri “gruppi di discussione”, nei quali – seppure in modo asincrono – le persone dibattono intorno ad un tema predefinito. Un aspetto rilevante del forum è appunto la predeterminazione dell'argomento da parte dell'amministratore, che ha anche la facoltà di modificare, cancellare o spostare qualsiasi messaggio. Solitamente l'amministratore può anche chiudere il forum, modificarlo, apportare cambiamenti al software, espellere, cancellare o creare utenti. Talvolta viene individuato anche un moderatore del dibattito, il cui ruolo è generalmente quello di garantire un contesto tranquillo e pacifico, evitando che le discussioni degenerino, cancellando le espressioni contrarie al regolamento e comunque facendo rispettare tutte le regole interne. L'argomento del dibattito può presentare un carattere stabile (ed in questo caso esso si svolge lungo un arco di tempo più o meno lungo) o estemporaneo, con la conseguenza che il forum viene aperto per un tempo limitato e poi l'argomento viene accantonato. Come appare evidente, questo strumento di comunicazione rappresenta un canale per acquisire, da parte del gestore del forum stesso, opinioni su argomenti di attualità, che vengono espresse in modo volontario dal singolo partecipante.

Un ruolo diverso, e per molti versi opposto, è svolto dal *blog* (contrazione di *web-log*), nel quale è il gestore del sito a pubblicare le sue opinioni, emozioni, informazioni. Tale strumento è basato sulla volontà del singolo di manifestarsi in Rete in modo non unidirezionale bensì bidirezionale. Infatti, pur potendo essere considerato come una sorta di “diario in Rete”, nel quale il protagonista è colui che ha creato la pagina *web* e che in essa esprime il proprio pensiero, questo tipo di comunicazione consente di regola l'interazione con quanti vengono in contatto con esso e vi lasciano traccia, con considerazioni, messaggi e quant'altro (non mancano peraltro anche minacce e insulti). La grande diffusione di questa forma di comunicazione ne ha consentito nel tempo una forte evoluzione al punto che oggi è possibile una vera e propria classificazione dei diversi *blog* presenti in Rete, nell'ambito della quale un ruolo primario è rivestito dai *blog* di comunicazione politica, che hanno contribuito a dare nuovo

impulso al fenomeno del giornalismo civico e della partecipazione politica.

Il *blog* può essere considerato un primo embrione di una forma di comunicazione più elaborata (e talvolta più costosa in termini economici) che è rappresentata dal “sito Internet”, intendendo con questo termine una struttura ipertestuale di documenti accessibili con un *browser* e ospitato su un *server web*. Il “sito” – e già nel termine è evidente la pressoché inevitabile associazione all’idea di luogo – può avere caratteristiche di staticità o dinamicità, può essere creato da un singolo per ragioni personali, da un’azienda per finalità commerciali, da un soggetto pubblico per motivi istituzionali, da persone giuridiche private senza scopo di lucro al fine di dare visibilità alla propria *mission* ed altro ancora. In ogni caso esso occupa uno spazio nella parte comune più importante di Internet, il *web*, e ciò consente al suo gestore una visibilità che presenta continuità temporale e proiezione globale, dal momento che può essere visualizzato in tutte quelle zone del mondo dalle quali sia possibile collegarsi ad Internet. La gestione tecnica e dei contenuti ha un costo relativamente basso, rispetto ad altri *mass media*, e richiede formalità burocratiche minime. Infatti, di regola è necessaria la sola attribuzione dell’indirizzo di dominio, al quale viene associato un “nome”, che agevola la ricerca del sito mediante i motori di ricerca.

Il sito *web* racchiude in sé diversi aspetti dell’attività di comunicazione. Infatti, da un lato vi sono i siti nei quali centrale è l’attività di esternazione da parte del singolo, alla quale può aggiungersi un intervento di commento da parte di altri internauti, come nel caso dei *blog* o dei forum. Dall’altro vi sono siti che hanno una funzione pressoché esclusivamente informativa. Si pensi ai siti istituzionali, a quelli di soggetti commerciali, di soggetti pubblici o privati senza fine di lucro, alle testate giornalistiche e radiotelevisive *online*, ai siti di singoli che intendono in questo modo dar vita ad una propria presenza informativa, latamente intesa, in Internet.

Le caratteristiche del *web* hanno consentito ad un’ampia platea di persone di divenire “editori” di contenuti propri o altrui; dall’altro ha agevolato il reperimento delle informazioni (sia specifiche, sia generaliste), visualizzabili di regola gratuitamente (fatta eccezione per i siti a pagamento) da chiunque compia ricerche in Rete. Inoltre, le pagine *web* sono facilmente scaricabili e possono essere successivamente duplicate, manipolate e re-immesse in Rete con un altro indirizzo, con la conseguenza che la stessa informazione risulta reperibile su più fonti, la prima originaria, le altre in replica, con il contenuto che sfugge al controllo dell’originario autore e può essere quindi modificato anche a sua insaputa.

Sulla base di quanto sin qui brevemente descritto, emerge come Internet introduca elementi di forte innovazione nell'informazione e nella comunicazione. In particolare, con riferimento ai *mass media* tradizionali (radio, televisione, stampa), Internet ha con essi in comune la possibilità, data al comunicatore, di raggiungere un uditorio molto vasto, ma se ne differenzia fortemente in quanto consente di ottenere tale risultato con mezzi tecnici ed economici accessibili ad un numero molto elevato di persone. Di conseguenza la facoltà di essere editore o produttore di un contenuto audiovisivo viene traslata da una piccola élite a tutti coloro che sono in grado di accedere alla Rete. Inoltre, mentre i *mass media* si basano su un sistema di comunicazione unidirezionale, Internet presenta un carattere multimediale, offrendo la possibilità di utilizzare forme diverse di comunicazione interattiva in cui ciascuno ha la possibilità di essere autore e spettatore. Ciò comporta il passaggio da una struttura di comunicazione chiusa ed unidirezionale ad una struttura comunicativa aperta e bidirezionale, in cui ogni utente può parlare, ascoltare e comunicare il proprio pensiero al punto che è possibile affermare che mentre i media tradizionali danno una "rappresentazione" di ciò che accade nello spazio fisico e sono uno strumento per influenzare la formazione dell'opinione pubblica, la Rete, dal canto suo, si presenta invece come "uno" dei luoghi che compongono la sfera pubblica, nella quale contestualmente si concorre a formare e si manifesta la pubblica opinione.

4. *L'accesso alle tecnologie della comunicazione quale diritto di uguaglianza*

La crescente centralità delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione in società democratiche basate sul principio di uguaglianza, non solo formale ma anche sostanziale, presuppone che i singoli individui possano accedervi e sappiano utilizzare quelle tra esse che sono necessarie per poter fruire delle diverse opportunità offerte dalla *Information and Communication Society*.

In ogni fase storica l'affermarsi di una nuova tecnica e di nuovi linguaggi ha richiesto azioni di inclusione e di alfabetizzazione dei nuovi processi. Nel caso della Rete Internet ciò assume una dimensione ancora più ampia e significativa dal momento che, come si analizzerà nel Capitolo VI, essa si presenta come strumento di trasmissione e come spazio e

quindi incide non solo sullo spazio comunicativo delle persone ma anche sulla loro capacità di partecipazione ai processi, anche economici.

In realtà, ancora oggi – a distanza di oltre mezzo secolo dalla diffusione dell'informatica e a circa trent'anni dalla nascita del *web*, che ha reso *user friendly* l'utilizzo della Rete Internet – il livello di conoscenza e competenza nell'utilizzo delle tecnologie da parte dei singoli individui non può ancora essere considerato soddisfacente, in Italia come in molti altri Paesi occidentali.

Ciò è in buona parte conseguenza del fatto che per lungo tempo l'accesso alla tecnologia è stato considerato come un bisogno individuale, un'esigenza personale, priva di influenza positiva sul progresso della società. Ne è derivato che, mentre le imprese e la stessa pubblica amministrazione hanno posto in essere importanti processi di informatizzazione e digitalizzazione, l'alfabetizzazione informatica e l'accesso ad Internet sono stati per lungo tempo un impegno dei singoli individui, con la conseguenza che, ancora oggi, una percentuale significativa di persone non è in grado di accedervi (cd. *divario digitale* o *digital divide*) per ragioni geografiche, tecniche, economiche, di conoscenza del mezzo.

Da qui l'esigenza di rendere effettiva la configurazione dell'accesso alla Rete come un diritto di diretta declinazione del principio di uguaglianza (cd. diritto all'uguaglianza digitale), come prerequisito necessario per l'accesso dei singoli individui ai contenuti e ai servizi dell'era digitale. Infatti, assunta consapevolezza che l'utilizzo di Internet e, più in generale, degli strumenti telematici di comunicazione, informazione, interazione rappresentano un elemento caratterizzante e (quasi costante) e non occasionale (ed eventuale) delle società contemporanee, è opinione ormai concorde che disuguaglianze in tale campo non possono più essere considerate legate a situazioni personali non rilevanti per la comunità, ma costituiscono la conseguenza di scelte di sistema che incidono sullo sviluppo complessivo della società, rallentandolo. Da qui la configurazione – da più parti prospettata e confermata sostanzialmente anche dalla Corte Costituzionale che ha riconosciuto alla “cultura informatica” una “finalità di carattere generale”¹ – con il conseguente obbligo per la Repubblica, in tutte le sue articolazioni, di promuovere l'alfabetizzazione informatica, intesa quale diritto sociale, e di intervenire al fine di rimuovere gli ostacoli che ne sono alla base (art. 3, comma 2, Cost.), individuando il livello minimo delle necessarie prestazioni pubbliche.

¹ Corte Costituzionale, sentenza n. 307 del 2004.

Posta l'uguaglianza informatica quale elemento dell'uguaglianza sostanziale ne deriva la sua connotazione quale presupposto per l'individuazione di una serie di situazioni giuridiche soggettive, riconducibili alla categoria dei diritti sociali, basate sulla richiesta ai pubblici poteri di specifici interventi, suscettibili di superare o quanto meno ridurre la disuguaglianza di base. Tali prestazioni possono essere individuate nel diritto all'alfabetizzazione informatica, nel diritto all'accesso alla Rete, nel diritto all'usabilità dei siti Internet, in quest'ultimo caso con particolare riferimento alle persone con disabilità.

Ciascuno di questi diritti rappresenta ancora oggi un presupposto ineliminabile per il raggiungimento di una reale uguaglianza nell'accesso agli strumenti telematici e richiede che il singolo possa sia acquisire specifiche competenze individuali sia che egli abbia la possibilità (grazie alla presenza del segnale) di accedere ad una connessione ad Internet e che quest'ultima abbia un costo sostenibile. In altri termini il conseguimento di tale uguaglianza dipende in larga misura da elementi esogeni al singolo, sui quali diviene qualificante l'intervento pubblico, al fine del raggiungimento del risultato (l'accesso del singolo alla tecnologia digitale).

Le politiche adottate negli ultimi decenni su tutte le componenti, appena descritte, del diritto di accesso ad Internet non hanno prodotto ad oggi un soddisfacente livello di tutela dello stesso.

Per quanto concerne l'alfabetizzazione informatica spetta allo Stato la determinazione del livello essenziale delle prestazioni riconducibili a questo diritto sociale. Nel settore dell'istruzione, da quella primaria a quella universitaria, le politiche in materia possono dirsi soddisfacenti, mentre analoghi risultati non sono stati raggiunti, e per molti aspetti neppure perseguiti, nella formazione degli adulti, nonostante le numerose iniziative regionali sovente finanziate dall'Unione europea.

Particolarmente critico si presenta inoltre l'accesso ad una connessione e a dispositivi in grado di garantire la reale partecipazione ai processi che si svolgono in Rete. Come l'emergenza pandemica da COVID-19 ha dimostrato nel 2020, l'attuale livello dell'infrastruttura tecnologica delle reti domestiche e il numero di dispositivi – a disposizione di lavoratori impegnati nel telelavoro o di studenti chiamati a svolgere attività didattica a distanza – si presentano fortemente insufficienti a garantire un eguale accesso a tali attività da parte di tutti i soggetti interessati.

5. La profilazione degli utenti della Rete

L'inevitabile produzione di dati da parte degli utenti della Rete durante le loro navigazioni e la possibilità, attraverso il trattamento degli stessi, di poter svolgere azioni di analisi e previsione di comportamenti futuri hanno prodotto un forte incremento delle attività di profilazione di quanti fruiscono, a vario titolo, dei servizi Internet. Un aspetto di particolare rilevanza nell'economia e società digitale è rappresentato, infatti, dalla raccolta ed elaborazione di dati personali al fine di poter profilare le abitudini e gli orientamenti, non solo di spesa e di consumo, delle persone, in funzione predittiva, con l'obiettivo di incidere sulle future scelte dei singoli individui.

Prima di analizzare le problematiche che possono derivare da tali attività, appare opportuno soffermarsi brevemente sul termine profilazione e sulle sue finalità.

Il termine profilazione, nel suo significato generale, trae la sua fonte dal verbo di riferimento, profilare, il cui significato è, come è noto, quello di disegnare qualcuno o qualcosa tracciandone la linea di contorno. Tracciandone quindi il profilo, ossia quella parte che appare esteriormente ma che presenta grande rilevanza, in quanto destinata ad interagire e in parte ad interferire da un lato con la complessa architettura cognitiva e dall'altro con la funzione narrativa della mente umana. L'individuo, infatti, rappresenta il precipitato di ciò che percepisce dall'ambiente circostante, in associazione a tanti ulteriori elementi di contesto (situazione personale e familiare, fede, appartenenza politica, ecc.).

In passato la profilazione si presentava molto rispondente al significato etimologico del verbo di riferimento: infatti, in quelle che possono oggi essere definite profilazioni "analogiche" erano, e sono, di regola i diretti interessati a fornire i dati e le informazioni, potendo in questo modo, di fatto, decidere quanto il profilo tracciato dovesse/debba corrispondere alla propria identità, intesa come insieme di interessi, di preferenze, di orientamenti. Un metodo di profilazione attento a questo aspetto, ancora oggi molto utilizzato, è rappresentato dal sondaggio, anche definito come "profilazione progressiva diretta", che consente di intercettare dati e informazioni molto puntuali ed esplicitati dal diretto interessato.

In Rete, l'obiettivo della rappresentazione di una identità – intesa come insieme di interessi, di preferenze e di orientamenti – può essere perseguito sia attingendo a dati volontariamente forniti, come appena sottolineato, sia in modo indiretto, ossia senza la collaborazione del soggetto